

ECONOMIA

Corriere della Sera, adesso arriva Cairo col 2,8%

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Urbano Cairo è entrato nel capitale di Rcs Mediagroup, rilevando quasi 12 milioni di azioni, in buona parte con l'acquisto di una parte dei diritti rimasti inoptati con l'aumento di capitale. La partecipazione dell'editore Cairo in Rcs Mediagroup - «effettuata a titolo personale», come precisa lui stesso - è pari al 2,8% circa del nuovo capitale sociale del gruppo editoriale. Un investimento di poco meno di 15 milioni di euro, circa 14,8 milioni. Cairo, classe 1957, patron del Torino calcio e della Cairo communication, è anche presidente di La7, che ha rilevato pochi mesi fa da Telecom Italia Media,

come una ricca dote finanziaria. La sua fortuna decolla nel dicembre 1995, quando fonda la Cairo Pubblicità dopo una precedente esperienza nel gruppo Fininvest. Il bello è che solo due giorni prima del tutto esaurito all'asta dell'inoptato aveva dichiarato di non essere interessato a entrare nella partita Rcs: «Non ci sono entrato finora e non è giusto entrarci ora», aveva risposto ai giornalisti durante la presentazione dei primi palinsesti della nuova gestione di La7.

Le dichiarazioni di ieri sono di tutt'altro tenore: «Ho comprato azioni di Rcs perché sono affezionato alla Rizzoli: ho iniziato la mia attività di imprenditore proprio con una concessione pubblicitaria di Tv Sette e Io Donna», commenta.

E, sull'ipotesi di alleanze con altri soci, come Diego Della Valle, l'editore precisa: «Sono indipendente come sempre e non sono stato spinto da nessuno. Le scelte le faccio da solo. Questa è stata una scelta spontanea che mi faceva piacere». Non è chiaro, comunque, se l'editore intenda aumentare la quota - «per adesso ho comprato poco meno del 3%, non so cosa farò» - e nemmeno se tenterà di entrare nel patto di sindacato: «Non lo so, vediamo», è l'illuminante risposta. Quella di Cairo al 2,8% in Rcs è la conferma di quanto si vociferava già nei giorni scorsi: tramontata l'ipotesi che Diego Della Valle avesse deciso di dare battaglia alla Fiat, cercando di rastrellare tutto l'inoptato per salire di quota, il

nome di Cairo era già circolato. L'idea però era che avesse acquistato di più, in modo da poter pesare effettivamente come uno dei grandi soci. Una mancanza che pesa sui mercati, che continuano a penalizzare Rcs dopo l'esito dell'aumento di capitale. Ieri altra giornata pesante: il gruppo editoriale ha lasciato sul terreno un altro 2,26%.

A questo punto, si arriverà alla riunione del Patto di sindacato, che potrebbe essere il 31 luglio, quando è in agenda il cda sui conti semestrali, con un quadro chiaro dell'assetto proprietario. Il primo azionista è la Fiat con una quota che sale dal 20,13% al 20,5%, segue Mediobanca col 15,4% (più l'accogliuto dovuto al consorzio di garanzia). In terza posizio-

ne ma fuori dal Patto c'è Diego Della Valle con l'8,99%, a seguire la Fonsai di Ligresti (5,6%), Pirelli (5,4%) e Intesa Sanpaolo (6,5% circa), mentre la famiglia Pesenti (Italmobiliare) dovrebbe essere al 3,8%, e gli eredi di Giuseppe Rotelli al 3,4%.

Nel frattempo l'ad di Rcs Pietro Scott Jovane sta anche valutando le tre offerte non vincolanti giunte per l'acquisizione del complesso immobiliare San Marco (escluso l'immobile storico in via Solferino, sede del Corriere). I tempi previsti inizialmente per il dossier immobiliare (fine giugno) sono lievemente slittati per dare spazio al complesso iter relativo all'aumento di capitale appena concluso.



Dipendenti di Banca Mps protestano davanti la sede dove si svolge l'assemblea dei soci

Proteste e tensione a Siena per la svolta del Monte

● Via il tetto del 4%, «ma non ci sono nuovi soci» dice Profumo ● Il timore di una scalata straniera

SILVIA GIGLI - AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Comunque andrà, la decisione è storica. Ieri gli azionisti di banca Mps, dopo una lunga assemblea nella quale non sono mancati momenti di tensione (come il «buffone» indirizzato da un azionista al presidente della Fondazione Gabriello Mancini che non ha incassato in silenzio ed ha risposto per le rime), hanno approvato l'abolizione dell'articolo dello statuto che limitava al 4% il possesso delle azioni della banca per i soci privati. Come ormai accade ad ogni assemblea della banca senese, la lunga giornata è iniziata con il volantaggio della Fisac Cgil davanti alla sede della banca di viale Mazzini dove è svolta l'assemblea. Obiettivo: chiedere la ripresa del confronto con la banca sul piano industriale con l'individuazione delle misure per attuare la riduzione dei costi e la tutela dei livelli occupazionali e delle garanzie contrattuali. Ai sindacati, l'amministratore delegato della Banca Fabrizio Viola fa sapere che «se non ci sono sorprese l'obiettivo è di concludere entro l'anno». Il tema è quello delle esternalizzazioni che riguardano circa 1100 dipendenti. «Siamo nella fase delle analisi delle varie opzioni ed entro il mese di agosto - dice ancora Viola - potremo fare qualche comunicazione».

Nel corso dell'assemblea non sono mancate da parte di alcuni azionisti, soprattutto senesi, richieste di rinvio della decisione a dopo l'insediamento, pre-

visto per l'inizio di agosto, dei nuovi vertici della Fondazione. Il timore è infatti che l'abolizione del tetto del 4% possa allentare ancora di più il rapporto tra la banca e il territorio in cui è nata. Un legame che si traduce in concreto in posti di lavoro. Ma il 98,8% degli azionisti presenti (tra cui anche la Fondazione Mps) ha votato per eliminare il vincolo e quindi ora si apre una nuova fase nella storia della Fondazione senese e della banca.

«La Fondazione - ha detto il presidente Gabriello Mancini - si augura che si possa conseguire una base azionaria stabile e con un orizzonte di investimento di lungo periodo che, al di fuori di una logica meramente speculativa, rispetti i valori fondanti che hanno sempre ispirato il modo di fare banca di Montepaschi». Mancini ha poi spiegato che la scelta dell'abolizione del limite del 4% «è indifferibile e non evitabile. Il processo decisionale della Fondazione è stato necessariamente condizionato dalla sua situazione contingente, in particolare dall'esigenza di dover salvaguardare il nostro patrimonio». Si è trattato dunque di un voto per cercare di uscire dalle difficoltà che hanno condizionato e condizionano ancora le attività della Fondazione senese che si è indebitata per sostenere gli aumenti di capitale della banca dopo l'acquisto di Antonveneta. Operazione sulla quale, è ormai noto, sta indagando la magistratura.

La speranza è che questa nuova real-

tà desti un qualche interesse negli investitori. E su questo aspetto il presidente della Banca Alessandro Profumo ha precisato che «purtroppo non ci sono azionisti all'orizzonte, questo perché nessuno di noi è andato in giro a cercarli. Non sarebbe stato possibile in condizioni di incertezza e non sarà facile trovarli anche se stiamo lavorando per aumentare l'appetibilità della banca». In ogni caso, spiega ancora Profumo, l'abolizione del limite del 4% «è importante perché facilita la raccolta di capitali. Per restare a Siena dobbiamo avere un patrimonio rilevante».

Una posizione condivisa dal segretario generale di Ugl Credito, Fabio Verelli, che sottolinea che con questa operazione «c'è la possibilità di reperire nuove risorse per il rilancio del Monte e, soprattutto, si volta definitivamente pagina sulle precedenti gestioni che avevano portato la più antica banca italiana sull'orlo di una crisi irreversibile». E proprio sulla precedente gestione e sul processo con rito immediato che si terrà a Siena il prossimo 26 settembre, l'ad Viola e il presidente Profumo hanno fatto sapere che stanno «riflettendo sulla decisione di costituirci parte civile nei confronti di Mussari, Vigni e Baldassarri. Stiamo facendo una serie di valutazioni anche sotto il profilo civile. In ogni caso sceglieremo la strada più vantaggiosa per la banca».

Circa, infine, la possibilità di dividendo in un prossimo futuro, Viola frena: «non si può parlare di dividendo a partire dall'anno prossimo: mi sento di escluderlo a prescindere dall'utile. C'è un tema di ricapitalizzazione anche con l'autofinanziamento e per questo il dividendo non è argomento di attualità».

«È un'opportunità La banca deve tornare a crescere»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Bisogna creare valore, bisogna farcela da soli, perché se arriva un altro grande gruppo bancario diventiamo solo una rete di sportelli». Il sindaco di Siena Bruno Valentini vede un futuro del «nuovo» Montepaschi in un piano di sviluppo, e non soltanto nei tagli e nel rigore imposti finora Alessandro Profumo e Fabrizio Viola. Li vorrebbe rimuovere? «Non sono io che decido, sono finiti quei tempi. I vertici della banca sono scelti dagli azionisti, che devono optare per un progetto che crea valore. Quanto al piano, dico che è un buon piano di risparmi: ma che non basta».

Per Valentini bisognerebbe recuperare l'attività retail, vicina alle famiglie e alle imprese, e abbandonare la finanza speculativa. Ma sulla strada del Monte ci sono ancora molte incognite: il valore patrimoniale, che dipende anche dal valore dell'Italia, visti i 25 miliardi di titoli pubblici che l'istituto ha in pancia. **Proprio sicuro che quei tempi sono finiti? Il Pd ha superato bene lo scandalo Mps?**

«Noi ci stiamo provando in tutti i modi. Abbiamo scelto la trasparenza degli atti, la chiarezza. La politica non deve più influenzare la banca, né la banca la politica. Quel circolo vizioso va rotto».

Intanto lei dovrà scegliere 4 dei 14 membri della Deputazione generale. Proprio oggi abbiamo pubblicato sul sito del Comune i 62 curricula dei partecipanti alla selezione. Non ho visto tutti i nomi, di quei 62 avrò saputo di 4 o 5. C'è un po' di tutto, esperti di finanza, avvocati.

Beh, gli avvocati ce li avete già avuti... «È una battuta? Quello che so è che ci vuole competenza finanziaria, amore per la comunità e autorevolezza».

Un giudizio sull'operato di Gabriello Mancini, presidente della Fondazione, che sta per lasciare.

«Il bilancio della sua presidenza non è positivo. Ha terminato questa esperienza con un atto giusto, cioè l'azione di responsabilità nei confronti del vecchio management della banca. Ma lui ha fatto due errori fondamentali, ai limiti della normativa vigente. In primo luogo ha creato un indebitamento eccessivo, in secondo luogo ha concentrato il patrimonio della Fondazione nella banca. Oggi dobbiamo creare valore nella banca anche per salvare la fondazione e il suo ruolo all'interno della compagine azionaria e con la città».

Considera un pericolo aver eliminato

L'INTERVISTA

Bruno Valentini

Parla il sindaco della città toscana. «I tempi sono cambiati: oggi c'è più trasparenza. Mancini? Ha sbagliato a indebitare così la Fondazione»



Il tetto del 4% nella partecipazione azionaria, o un'opportunità?

«Sicuramente un'opportunità. Sento dire che finisce un'epoca e che finisce la storia della città-banca. Io invece considero questo passaggio come il tentativo di mantenere la forza perduta, dato che la fondazione può essere salvata solo con un incremento di valore della banca. Noi non cerchiamo più boriosa autosufficienza, ma una proiezione nel mondo, attraverso cui rendere più attrattiva la banca. Questo si ottiene o con i dividendi, o con la rivalorizzazione patrimoniale. Avendo in pancia 25 miliardi di titoli pubblici, dipende soprattutto da come va l'Italia». **Profumo dice che non ci sono soci in vista.**

«Non ci saranno finché la banca e l'Italia non torneranno appetibili. Compito del management è rendere la banca competitiva, attenta ai bisogni di imprese e cittadini».

Il presidente ha detto che preferirebbe un azionista non del settore, perché vorrebbe dire che la banca sarebbe comprata.

«Su questo sono d'accordissimo con lui: il Montepaschi deve farcela da solo, deve recuperare il suo ruolo di banca del territorio».

Il Tesoro potrebbe entrare nel capitale, se i Monti bond non fossero restituiti. Lei come la prenderebbe?

«Sarebbe un ruolo improprio dello Stato. In ogni caso tra noi e il soggetto pubblico c'è uno squilibrio evidente. Ci prestano 4 miliardi a un tasso del 9%, e noi abbiamo acquistato 25 miliardi con il 3% di rendimento annuo. È un rapporto evidentemente diseguale, che comporta».